

Sintesi contributi delle Unità Pastorali di Torino città

La sintesi raccoglie i contributi delle UP di Torino Città, cui si aggiungono le riflessioni offerte da tre Consigli Pastoralisti. Il punto di osservazione perciò è quasi esclusivamente la realtà della parrocchia.

L'esperienza vissuta durante la pandemia

La pandemia ha innanzitutto messo in evidenza le fragilità delle nostre comunità parrocchiali, quelle stesse fragilità di cui spesso già si era coscienti ma che preferivamo far finta non ci fossero.

La fatica dell'incertezza - qualcuno sottolinea anche spaesamento e angoscia - ha accompagnato tutto il periodo: incertezza non solo per il balletto di disposizioni in evoluzione, ma più profondamente per la messa in discussione di tutto il "dispositivo pastorale" a cui eravamo abituati. Qualcuno tra i preti si chiede "per quanto reggerò ancora?"; anche se diversi sottolineano l'aiuto ricevuto dalla fraternità tra preti, ci si interroga su come usciremo da questa esperienza.

Si è combattuti tra la spinta a immaginare e costruire il futuro e l'attesa di quando si potrà tornare a fare le cose come prima.

Intanto, il tempo di riduzione di certe attività è stato occasione di formazione, letture ma anche partecipazione a corsi o eventi che la realizzazione a distanza ha reso fruibili anche stando a casa. È stato certamente un tempo che ci ha chiamato alla conversione personale, a riconoscere che la parrocchia "non è nostra", ad accettare di essere più marginali.

Si sono cercate forme nuove per mantenere i legami con la comunità. Sono cresciuti gli incontri personali. Piccoli gruppi familiari hanno continuato a incontrarsi. Abbiamo imparato un po' di più a usare gli strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione per vivere le relazioni.

Se nel periodo del primo lockdown parecchi hanno ritenuto opportuno permettere ai propri parrocchiani di seguire le celebrazioni trasmettendole in streaming, molti hanno considerato che questa forma non rispondesse alle caratteristiche proprie della celebrazione liturgica e hanno preferito altre forme: omelie e riflessioni sul Vangelo messe a disposizione sul sito o inviate, proposte di celebrazioni domestiche, gruppi biblici online; messaggi anche giornalieri con un pensiero sulla liturgia...

È vero però, come parecchi sottolineano, che molti sembrano essersi adagiati sulla Messa seguita in TV, quasi fosse equivalente alla partecipazione in presenza (qualcuno associa questa modalità a una "mentalità consumistica").

Non potendole vivere appieno, è emersa chiaramente la centralità delle relazioni, e in particolare dell'incontro personale; spesso siamo stati interrogati sul senso di quanto stava avvenendo, sulla vita e sulla morte.

Sulla partecipazione alle celebrazioni molti lamentano una riduzione accentuata della presenza, in particolare dei bambini e dei ragazzi; ci sono però anche alcune testimonianze di ritorno ai livelli precedenti, "soprattutto nelle celebrazioni in cui erano invitati i ragazzi del catechismo", mentre per gli adulti si constata una selezione: chi partecipava solo formalmente non frequenta più.

Nell'ambito della catechesi, si sono sperimentati metodi e strumenti nuovi (incontri online; mensili; non divisi in "classi"); molti richiamano il positivo coinvolgimento dei genitori; qualcuno dice "non abbiamo mai avuto tanti catechisti come in questo periodo". Per altri invece la paura ha bloccato una parte dei catechisti attivi, e molti fanno comunque fatica a ripensarsi in una nuova logica.

Chi ha sperimentato la preparazione e la celebrazione delle Prime comunioni a piccoli gruppetti ha apprezzato la possibilità di liturgie a misura di bambini e famiglie, inserite nella normale vita della parrocchia, evitando gli aspetti esclusivamente folkloristici.

Tra chi ha sperimentato anche il catechismo con incontri online, c'è chi osserva che "fatica a decollare", mentre "funzionano gli incontri di persona, in chiesa, a piccoli gruppi".

Altri hanno scelto di organizzare la catechesi dopo la Messa festiva, con la partecipazione di ragazzi e genitori.

La carità è stata molto sollecitata da questo tempo, e ha dovuto rispondere alle aumentate esigenze, innanzitutto di aiuto immediato; la collaborazione con enti diversi e con l'amministrazione ha trovato nuovi canali di espressione. Per qualcuno è stata occasione anche di ripartenza del Centro di ascolto e dello Sportello per il lavoro. In diverse parrocchie e UP viene sottolineato il coinvolgimento dei giovani, anche se ci si chiede se dietro questa disponibilità ci sia una dinamica di fede. Anche più in generale, non solo riguardo ai giovani, qualcuno è preoccupato che siamo più attenti all'efficienza che non alle ragioni della fede che animano la carità. Più persone hanno messo a disposizione tempo e risorse.

Il tempo della pandemia ha anche costretto a ripensare gli spazi, per la liturgia e gli incontri, e anche i tempi di incontro, rimodulando così la vita quotidiana dei preti.

Parecchi testimoniano che questo tempo ha permesso una crescita nell'assunzione di responsabilità da parte dei laici.

Riflessioni emerse

"Tutto è ridotto all'essenziale". Abbiamo sperimentato la riduzione al minimo delle attività, e questo ci ha costretto a chiederci che cosa è davvero essenziale? La vita delle nostre parrocchie (e di noi preti) non si è nel tempo sempre più infarcita di cose, tanto da poter essere descritta come "pastorale obesa" (così già Bressan, in un articolo di fine anni 90!)? Non abbiamo ancora la risposta, ma è importante stare sulla domanda e accettare la sfida.

Ma quale "figura di fede" emerge? Quali rappresentazioni mentali di Dio abbiamo, trasmettiamo? Quali abitano la nostra gente? E verso quali forme di fede camminare? Si osserva per esempio che "abbiamo una visione della fede individualista"; e, concretamente, che "molte persone che si ritenevano "tiepide" verso la fede, dopo il lockdown non sono più rientrate".

Si è accelerato il processo di scristianizzazione, per cui rischiamo di perdere chi aveva una fede fragile. In particolare, "sta implodendo il mondo adolescenziale e giovanile".

Nell'ambito della liturgia, aver dovuto rispondere prima all'obbligo di non celebrare con la comunità e poi ai distanziamenti, ha reso necessaria una riflessione sulle forme della preghiera liturgica e comunitaria oggi. Non c'è solo la celebrazione dell'Eucaristia, ci sono altre forme a cui dare spazio: la liturgia delle ore; la liturgia della Parola; la lectio divina. Ma anche la possibilità di liturgie domestiche, che vedono la famiglia riunita (e, nel prossimo futuro, piccoli gruppi di famiglie, verso una Chiesa realmente "comunità di comunità", come spesso nei documenti si auspica?).

Sulla Parola, si osserva che "è poco conosciuta, mal compresa e poco vissuta; dobbiamo imparare un linguaggio nuovo per camminare con la Parola". Qualcuno osserva che questo tempo ci ha permesso di riscoprire la centralità della Parola.

Le forme che può assumere sono diversissime. “Le vie dell’evangelizzazione sono infinite”, bisogna osare. È bene dare continuità a certe iniziative vissute durante il lockdown (commenti alla parola via whatsapp, video e altro...).

Un aspetto della vita liturgica messo spesso in evidenza è “il servizio dell’accoglienza a coloro che si recano in Chiesa. La necessità di dare il gel per l’igienizzazione delle mani ha permesso ai volontari che fanno questo servizio, di constatare quanto le persone apprezzino essere chiamate per nome. È un valore da conservare anche quando non sarà più necessario dispensare il gel!”.

Ci interroga la realtà della famiglia anche come primo “grembo materno” capace di generare alla fede. Si è sperimentato in questo tempo che i ragazzi supportati dalla famiglia hanno “tenuto”, mentre altri si sono persi. Allora è necessario pensare come essere accanto alle famiglie (non è certo una novità, ma di nuovo, come su molti aspetti, la pandemia ha l’effetto di rendere evidente che “il re è nudo”...).

Nella catechesi si sono sperimentate nuove modalità di incontro, dovremo verificare e chiederci che cosa mantenere; c’è chi sottolinea che sicuramente è positivo far coincidere l’inizio del catechismo con l’avvento. Altri, più radicalmente, preferiscono non usare la parola “catechismo”, che porta con sé l’immaginario dell’insieme aula-banco-lavagna-maestra/o.

La situazione appare estremamente diversificata, ma è vissuta comunque da tutti come una realtà che ha bisogno di un radicale ripensamento.

Il coinvolgimento delle famiglie, tra l’altro, è interessante perché fa emergere come il nostro linguaggio abbia bisogno di essere ripensato. Diamo spesso per scontate le categorie che usiamo, che invece non lo sono affatto.

C’è dunque un’esigenza forte di ascolto, prima di prendere la parola! “Dobbiamo ripensare al modo di essere preti”.

Questa affermazione la si ritrova anche nella richiesta di ripensare le forme di “governance” della parrocchia e delle UP, la presenza di ministeri ordinati (altri preti assieme al parroco, diaconi) e non ordinati, la presenza di donne anche in ruoli di responsabilità nelle parrocchie. Sono diversi i cantieri di riflessione che questo punto apre:

- ⑩ la formazione, dei laici e dei ministri ordinati, sia iniziale che permanente: in molti modi questa esigenza viene segnalata;
- ⑩ le forme di “team pastorali” e il lavorare insieme;
- ⑩ la corresponsabilità di uomini e donne nella governance;
- ⑩ la “forma” della parrocchia e il riassetto della diocesi (processo avviato ma da approfondire e continuare).

Importante l’esperienza della fraternità sacerdotale; qualcuno richiama anche la condivisione con le famiglie.

“Si percepisce che c’è molta tensione sociale, molti fanno fatica a gestire le relazioni. Dobbiamo dare speranza, alimentandola in noi”.

Un capitolo specifico sul quale è richiesta riflessione e anche orientamenti, almeno “ad experimentum”, è quello della celebrazione dei funerali e della pastorale del lutto.

Nell’ambito sociale, come essere pronti ad accogliere chi vive il problema della casa, del lavoro?

Sguardo sul futuro

Chiaramente più difficile lo sguardo sul futuro. Pochi si sono avventurati nell'immaginare. C'è la coscienza che è impossibile formulare una prospettiva compiuta mentre ancora si vive il tempo della crisi.

Si va da chi per i prossimi tempi non immagina niente di buono, a chi aspetta solo di tornare a fare come prima.

Certamente "occorre rivedere molte prassi ecclesiali che non abbiamo avuto il coraggio di modificare" finora; "non tornare sui passi di prima"; "saremo costretti a cambiare le cose"...

Dai report degli incontri possiamo raccogliere qualche criterio per questo ripensamento:

- ⑩ concentrarsi sull'essenziale;
- ⑩ diminuire l'attivismo;
- ⑩ bisogno di spiritualità (recuperare il rapporto personale con il Signore): "Se non si torna ad una vera vita di preghiera, non saremo in grado di cambiare le cose davvero e rischieremo di sprecare questa opportunità";
- ⑩ Chiesa più leggera, maggior collaborazione preti – laici:
 - ↳ individuare e sviluppare nuove ministerialità a partire dalle competenze che vi sono nella comunità parrocchiale; valorizzare sempre più anche i diaconi (qualcuno chiede che possano essere impegnati a tempo pieno e quindi anche stipendiati);
- ⑩ una pastorale di accompagnamento (recuperare il rapporto personale con i parrocchiani); "si tratta di aiutare a trovare senso "incarnando" la buona notizia che la Chiesa è chiamata a testimoniare";
- ⑩ coordinamento ecclesiale sempre più forte (relazioni tra parrocchie; Unità Pastorali; periferia e centro...). Per esempio: "occorre lavorare in modo più collaborativo, con maggiore confronto, con scelte più unitarie", perché le realtà locali sono fragili;
- ⑩ dare un seguito all'esigenza di approfondire la Parola;
- ⑩ una pastorale intergenerazionale.

Quest'ultimo criterio si può collegare anche agli interventi espressi sul futuro della catechesi dei bambini e dei ragazzi. È chiaro che "va ripensato il rapporto con i ragazzi del catechismo e relative famiglie". Necessario "uscire dall'abitudine", proporre "incontri a piccoli gruppi in parrocchia".

Si suggerisce di "sviluppare una catechesi flessibile, accompagnando le famiglie in modo integrale, come fa Gesù con noi". Si propone di porre l'accento sulla dimensione mistagogica della catechesi.

"Dobbiamo già vivere oggi quello che ci sarà chiesto nel futuro".